

leri sera a Porta a porta il premier ha cercato «comprensione». «L'Unità? Io non sono capace di odiare»

La sua realtà: c'è una connivenza tra cooperative e camorra

Duro attacco alla presidente Bresso: «È la doppiezza fatta persona». Lei replica: «Si vergogni, lo sfido sulla Tav»

Berlusconi mette in croce i magistrati

«Sono il perseguitato numero uno del mondo occidentale...». «A Milano hanno insabbiato l'inchiesta Unipol. C'è un pentagono rosso che permette alla sinistra di controllare gangli di società»

di Marcella Ciarnelli / Roma

ALL'ATTACCO. Degli alleati che sulla par condicio non hanno abbassato la testa. Del leader dell'opposizione che si decide a chiamare per nome e cognome. Ma, con i toni più aspri, della magistratura. Sembra un attacco preventivo quello che Berlusconi ha

portato ai giudici durante la sua partecipazione-fiume a «Porta a Porta». Ancora una volta una trasmissione cucita su misura da Bruno Vespa che quando non fa il notaio fa il sarto mediatico. Comprari altri tre giornalisti: Maria Latella, Augusto Minzolini presentato come un compagno di vacanze dallo stesso premier e che si è comportato di conseguenza non disturbando in alcun modo il manovratore, e Mario Orfeo cui spetta il merito di aver cercato di arginare lo straripante interlocutore tentando di metterlo in difficoltà con un paio di domande scomode. Vale la pena di chiedersi perché i giornalisti debbano andare a fare le comparse in tv.

Trova «grave» il premier, «il perseguitato numero del mondo occidentale», che «i magistrati si dedicano a fare del male mediatico e quindi politico al presidente del consiglio che appartiene a una fazione politica opposta alla loro». Berlusconi spiega il suo teorema: «Esiste nel nostro paese un pentagono composto da finanza rossa, magistratura rossa, cooperative rosse, giunte rosse e Pci-Pds-Ds: di tutto questo in Italia è proibito parlare. Ma io sono temerario perché mi sono schierato contro questo sistema». In più a sua conoscenza c'è una connivenza tra «cooperative e camorra». Il premier parla in modo esplicito di una volontà di «insabbiare» l'indagine sull'Unipol, si interroga da «garantista» sul perché Fiorani stia in carcere mentre Consorte... attacca a testa bassa Edmondo Bruti Liberati, nominato sostituto procuratore aggiunto a Milano, definendolo «uno dei giudici più ideologizzati. Questo signore ha sparso una serie di cose negative su di me e sul governo, è un esponente di Magistratura democratica e io sono contrario a organizzazioni nella magistratura vicine ai partiti. È stato anche a capo dell'Anm. Nel nostro Paese avvengono delle cose che nelle altre democrazie non potrebbero accadere». Insomma «i ma-

A testa bassa contro Bruti Liberati nominato a Milano «È uno dei giudici più ideologizzati»

gistrati le hanno provate tutte contro di me, ma ora hanno poco a cui attaccarsi» dichiara il premier quasi a mettere le mani avanti su un possibile «golpe» sulla falsariga di quello che nel '94, Scalfaro d'accordo, mise fuori gioco il suo governo. La replica dei Ds alle accuse di Berlusconi: «Al solito, quando va a «Porta a Porta», il presidente del Consiglio perde la testa. Quindici giorni fa si è inventato rivelazioni sui Ds che si sono dimostrate fasulle e ridicole. Questa sera però Berlusconi ha passato il segno del lecito, rivolgendo accuse gravissime di cui dovrà assumersi la responsabilità». Nel mirino del premier torna anche «L'Unità», giornale di parte che lo tratta male. «I dirigenti Ds lo hanno anche diffuso domenica scorsa».

Un misto di promesse e di accuse. La lunga esibizione di Berlusconi è andata avanti così per oltre due ore. In televisione lui ci va meno degli altri ed in questi giorni sta recuperando il tempo perduto. I conti li fa a modo suo. Non sommando mai quello occupato dai suoi alleati che per lui rimangono contro. E lo fa capire. Di Casini e della difesa

della par condicio non vuole parlare. «Direi cose sgradevoli» a uno che non ha voluto neanche gli «spot di coalizione» mentre il premier è stato «il mastice del centrodestra». Nega come il contrasto con Ciampi e sarebbe stato inventato per «coprire lo scandalo Unipol». Romano Prodi è il colpevole dell'errata valutazione del cambio lira-euro, ha coperto quando era presidente della Commissione europea i bilanci del governo di centrosinistra che non dicevano il vero, dice sciocchezze quando parla di lui, non corre la maratona, ha cercato di svendere la Sme. Tutto insieme, come un bambino bizzoso. Che va avanti a 360 gradi. Mercedes Bresso, la presidente del Piemonte, è «la doppiezza fatta persona» (replica l'interessata: «Berlusconi si vergogna e non si permetta di attaccare un presidente di Regione in sua assenza dicendo cose false. Sulla Tav la mia voce si è sentita chiara e forte, la sua mai. Sono pronta a un confronto, ma immagino che il suo lacché Vespa non mi inviterà»). Continua Berlusconi: sarebbe «aberrante» se il centrosinistra vicesse le elezioni. Letta non lo sostituirà. Non ha mai fumato uno spinello «per non staccarsi dalla realtà». Non è intenzionato a fare astinenza sessuale. Molte promesse a cominciare dagli 800 euro ai pensionati. Non osa, neanche lui, insistere su una possibile riduzione fiscale che, comunque, vorrebbe portata ad un massimo del 38 per cento. «Due aliquote? Avrei dei dubbi a proporre questa volta. Cinque anni fa Tremonti mi disse che era possibile».

HA DETTO



Pentagono rosso
C'è un pentagono composto da Pci-Ds, giunte rosse, magistratura rossa finanza rossa e coop Hanno insabbiato tutto

Processo Sme
L'ho detto più volte al processo, merito una medaglia d'oro perché ho evitato che Prodi svendesse la Sme

Rapimenti in Iraq
Assolutamente non è stato pagato un riscatto. Non ho seguito da vicino la cosa ma mi pare che gli stessi Ros abbiano negato

Ciampi: «Il Patto costituzionale deve essere confermato»

Implicito invito del Colle sul referendum di giugno. «Torniamo alla concertazione per dare fiducia al Paese»

di Vincenzo Vasile inviato a Foggia

NON CALCA IL PEDALE della polemica con Berlusconi, vuol tracciare una specie di lascito del settennato, Carlo Azeglio Ciampi ieri a Foggia per l'ultima tappa del suo viaggio in Italia.

Parla di patto unitario Costituzionale, di concertazione. Il presidente del Consiglio l'ha aggredito, e oramai s'è forse definitivamente rotto il filo di comunicazione intermittente tra palazzo Chigi e Quirinale. Ma lo scudo dei due presidenti delle Camere, proclamatisi, chi più chi meno, distanti dall'arrembaggio del premier, e l'annuncio dell'Autorità delle telecomunicazioni di una messa in regola anche per Mediaset, in qualche modo «appagano» la presidenza della Repubblica. Questo è il messaggio che si può captare. Così, nel tracciare un bilancio del mandato, Ciampi preferisce parlare soprattutto

del futuro: dà un appuntamento di chiaro valore politico e istituzionale, al referendum confermativo cui sarà sottoposta la legge di riforma costituzionale. Dove c'è un terremoto tra i poteri e dove c'è la famigerata devolution. A proposito di Mezzogiorno, per l'appunto, il capo dello Stato afferma che il «permanere» della questione meridionale «contraddice i principi» dell'unità nazionale e dell'integrazione europea. Invece, «dobbiamo preservare la storia unitaria dell'Italia; dobbiamo confermare il patto costituzionale sul quale si fonda la nostra Repubblica, che compirà 60 anni il prossimo due giugno». Quando - sottinteso - stando al calendario lui, Ciampi non dovrebbe più abitare sul Colle. Toccherà al suo successore, celebrare quello che per lui non è un rito. Sia la Costituzione italiana sia quella europea, infatti, «prevedono interventi concreti per superare il ritardo delle regioni meno favorite». E cita l'economista Pasquale Saraceno: lo svantaggio del

Sud è «soprattutto un problema di politica generale», di mancata «strategia della ripresa». Ancora: gli appelli alla concordia e al confronto leale che Ciampi ha sempre ribadito hanno un riscontro concreto anche nella politica economica. Perché c'è bisogno di «un impegno forte e condiviso» delle istituzioni centrali e locali «per il buongoverno». Anzi, l'Italia nel percorso di risanamento della finanza pubblica avviato nel 1992, ha dimostrato di essere capace di questo impegno. Ciampi rivendica un metodo assai distante dalle tattiche scassatone del centrodestra: «La concertazione ha diffuso nel Paese la consapevolezza di una responsabilità condivisa che genera un clima di fiducia reciproca». Non è un discorso solo retrospettivo: «Quella cultura deve essere riproposta e valorizzata». Concertazione, dunque. E difesa della Costituzione. «Conferma» del patto di unità nazionale. Con i cronisti il presidente si concede un accenno più preciso: in giro per l'Italia ha riscontrato finora che «saper lavorare insieme» è un concetto prag-

matico, e produttivo di risultati, assai diffuso. Un metodo di dialogo contrapposto alla rissa romana. «Occorre solo riuscire a trovare il...», e non trova la parola. Un giornalista suggerisce: «il catalizzatore». «Bravo, il catalizzatore». Che, scritto con l'iniziale maiuscola, «il Catalizzatore», può sembrare anche l'identikit ideale del prossimo presidente. E se fosse ancora lui, Carlo Azeglio Ciampi, il Catalizzatore?

Giorgio Forattini da oggi disegna per il «Giornale»

ROMA Giorgio Forattini da oggi inizia la sua collaborazione con il Giornale. Ne dà notizia un comunicato del quotidiano milanese. Forattini, ricorda la nota, è «il più noto vignettista politico d'Italia, in passato ha lavorato per La Repubblica e La Stampa, ed è tuttora vignettista di Panorama. Nel suo curriculum ha anche molti libri».

L'APPELLO

Costituzionalisti per il referendum

In un «assordante silenzio» dei grandi mezzi di comunicazione di massa - soprattutto quelli radio televisivi - «sono già trascorsi settanta dei novanta giorni previsti per la richiesta popolare del referendum contro la riforma della costituzione voluta da Berlusconi». Inizia così l'appello firmato da oltre settanta costituzionalisti, promosso tra gli altri anche da Leopoldo Elia, Umberto Allegretti, Franco Bassanini, Gianni Ferrara, Valerio Onida, Alessandro Pace, Gustavo Zagrebelsky. In particolare Elia, Onida e Zagrebelsky sono stati presidenti della Corte Costituzionale.

Un silenzio, dicono i costituzionalisti, che «impedisce ai cittadini di sapere che la raccolta delle firme è in corso e di conoscere dove firmare; impedisce dunque un diritto costituzionale. E ciò, nonostante che l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e la Commissione parlamentare di indagine e vigilanza sulla Rai-Tv abbiano già più volte richiamato al rispetto del diritto dei cittadini ad essere informati su un fatto essenziale per la democrazia del Paese e del conseguente obbligo delle radiotelevisioni pubbliche e private di dedicare alla raccolta delle firme adeguati spazi informativi».

Mancano pochi giorni alla conclusione dell'raccolta delle firme. E prosegue l'appello: «Chiediamo ai responsabili dei mezzi di comunicazione e alle Autorità competenti di rimediare, almeno in questi ultimi giorni, a questa inammissibile violazione delle regole che garantiscono l'esercizio della sovranità popolare». Tra le altre firme all'appello, anche quelle di Gaetano Azzariti, Francesco Bilancia, Adele Anzon, Nicola Colaianni, Enzo Cheli, Tania Groppi, Vincenzo Cerulli Irelli, Lorenza Carlassare, Antonio Spataro, Enzo Balboni, Ernesto Bettinelli, Giovanni Bianco, Silvio Gambino, Mario Dogliani, Elena Malfatti, Paolo Caretti, Carlo Colapietro, Daniele Donati, Cristina Grisolia, Andrea Gratteri, Filippo Pizzolato, Adriano Giovannelli, Stefano Grassi, Donatella Loprieno, Luosa Torchia, Rolando Tarchi, Luciano Vandelli, Mauro Volti.

CAMERA Verrà messo ai voti oggi un testo che non tiene in alcun conto i rilievi mossi dal capo dello Stato

Inappellabilità, il centrodestra ignora totalmente il Quirinale

di Wanda Marra / Roma

Meri ritocchi e nella sostanza il rafforzamento del principio di fondo, l'inappellabilità, in barba alle questioni di incostituzionalità sollevate da Ciampi: così la CdL ha ignorato il rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica della «legge Pecorella», che oggi arriva, emendata, al voto a Montecitorio. Ieri, intanto, sono state bocciate tutte le pregiudiziali di incostituzionalità presentate dall'Unione, con 204 sì e 250 no, a voto segreto. Pregiudiziali motivate dal fatto che la proposta in questione si pone in contrasto con i principi di parità tra accusa e difesa e di ragionevole durata dei processi, stabiliti dall'articolo 111 della Costituzione,

e del principio di buon andamento dei pubblici uffici, di cui all'articolo 97 della Costituzione. Rilievi di incostituzionalità che sono gli stessi presentati da Ciampi, che aveva parlato di disparità delle posizioni delle parti nel processo, di un insostenibile aggravio di lavoro con allungamento certo dei tempi del processo, di mutazione delle funzioni della corte di Cassazione, da giudice di legittimità a giudice di merito e di un vulnus al precetto costituzionale del buon andamento dell'amministrazione. Come dire, insomma, che il centrodestra boccia il Presidente della Repubblica. Respinte anche le richieste di sospensiva al 20 marzo, presentate

da Ds e Margherita, che tra le motivazioni facevano notare come la proposta di legge allunghi i tempi dei processi in un quadro normativo che vede dimezzati i tempi di prescrizione per i reati più gravi. Con le tre modifiche apportate dalla CdL, insomma, il testo di legge che domani si vota è se possibile peggiore di quello non firmato da Ciampi. Vediamo come. La prima modifica restringe l'ambito dei casi in cui il Pm può presentare appello contro la sentenza di proscioglimento: questo è possibile, infatti, solo se emerge una nuova prova considerata «decisiva». La seconda modifica stabilisce, invece, che il ricorso in Cassazione possa essere proposto per mancata assunzione di una prova decisiva nel

caso in cui la parte ne abbia fatto richiesta nel corso dell'istruzione dibattimentale. Ma anche per «mancanza, contraddittorietà o manifesta illogicità della motivazione», quando il vizio risulta dal testo del provvedimento impugnato, ma anche da altri atti del processo. Questo significa di fatto che la Cassazione deve esaminare tutte le carte del processo. «Così si sovraccarica la Corte di Cassazione, che è chiamata a valutare tutte le prove», denuncia Marcella Lucidi, deputata di sinistra della Commissione Giustizia. E ciò provocherà un aggravio di lavoro, con allungamento certo dei tempi del processo e snaturerà il ruolo di giudice di legittimità della Corte di Cassazione, che diventa giudice di merito.

L'ultima modifica riguarda la norma transitoria. Il provvedimento stabilisce che le misure sull'inappellabilità si applichino ai procedimenti in corso dall'entrata in vigore della legge. Tra gli altri, il processo Sme, nel quale per prescrizione è stato assolto Silvio Berlusconi. «La legge a questo punto - denuncia Anna Finocchiaro - consentirà di avere anche tre o quattro giudizi di merito, la Cassazione diventerà giudice di merito a tutti gli effetti. Altro che modifiche fatte seguendo la linea del Capo dello Stato... il testo, se possibile, è stato peggiorato ulteriormente. A dirlo tutta si sono proprio incartati». «È come se avessero messo dei pezzi di stoffa nuovi su un vestito vecchio», spiega Marcella Lucidi.